

concreto scelto abbiano sempre un chiaro legame fra loro, soprattutto un legame comprensibile da parte di bambini e ragazzi, sulla base delle loro cognizioni e della loro maturità umana. Se ciò avvenisse normalmente, la sola ripetizione dell'esperienza sacramentale sarebbe probabilmente sufficiente a raggiungere l'obiettivo desiderato.

Nel caso di celebrazioni comunitarie (penitenziali o sacramentali che siano) si apre una possibilità pedagogica ulteriore, cioè quella di sottolineare anche gestualmente l'impegno preso, in corrispondenza del momento conclusivo del rito o dell'incontro con il sacerdote: si potrebbe cioè consegnare "qualcosa" che esprima quanto si desidera vivere in maniera rinnovata; in questi casi si potrebbe anche ipotizzare una "riconsegna" di quanto ricevuto in un momento celebrativo successivo.

Va infine osservato che, nella logica del *Rito della Penitenza*, non è da considerarsi normale la proposta di un impegno penitenziale uguale per tutti e ciascuno, proprio perché questa prassi non innesca e non manifesta quel legame tra peccato riconosciuto e proposito di conversione che invece è strutturale nel vissuto del quarto sacramento.

Una possibile eccezione a questa regola è costituita dalle celebrazioni comunitarie, specialmente in quelle in cui si opta per la consegna sopra descritta: sarebbe dunque un'eccezione a scopo pedagogico, da utilizzare con intelligenza e parsimonia, cioè senza dimenticare che il vero obiettivo della pedagogia in atto è quello di dare concretezza e vivibilità al necessario rapporto tra momento della celebrazione della riconciliazione e conversione della vita.

Giovanni Mariani

APPENDICE 2

Lo sviluppo del giudizio morale nel bambino e l'esame di coscienza

1. Introduzione

«L'identità umana non equivale a un calco inciso a priori, ma piuttosto a un'opera d'arte in divenire, a un progetto costruito nel tempo», scrive Franca Feliziani Kannheiser, parlando della catechesi kairologica.¹²⁹ Proprio per questo ogni azione educativa rivolta a dei bambini deve tenere conto delle tappe dello sviluppo infantile e, per ciò che riguarda in particolare il messaggio cristiano, non può dimenticare che ognuno di noi incontra la Parola, «la riconosce e l'accoglie con le capacità e gli strumenti che possiede in quel preciso momento».¹³⁰ A questo proposito, è ormai noto da tempo che «lo sviluppo psichico e

¹²⁹ Il termine viene dal greco *kairos*, che significa tempo e indica il momento presente che ci raggiunge recando con sé i doni propri di ogni età; per catechesi kairologica si intende quindi un insegnamento catechistico che tenga conto dei compiti di sviluppo propri di ogni età.

¹³⁰ F. FELIZIANI KANNEHEISER, *Lo sviluppo psico-sociale di bambini, pre-adolescenti, adolescenti e giovani*, in Aa.Vv. *Scoprire cose nuove e cose antiche. Per educare alla fede cristiana nelle diverse età della vita*, a cura di E. Borghi, Diocesi di Lugano, Ufficio Istruzione Religiosa e Scolastica/Settore catechesi, Lugano 2015, p. 31.

lo sviluppo religioso sono intimamente interdipendenti e connessi tra loro». ¹³¹

Incrociando gli studi della psicologia della religione e della psicologia dello sviluppo, arricchendoli con gli apporti della sociologia (per ciò che riguarda le famiglie) e considerandoli all'interno delle scelte proprie della pedagogia correlativa, ¹³² noi siamo in grado di dipingere un affresco della morale infantile, cogliendo le trasformazioni che avvengono nei bambini, dal punto di vista cognitivo, affettivo ed etico/religioso, e progettando per loro dei percorsi di educazione alla fede.

2. Il formarsi della coscienza e le caratteristiche del giudizio morale infantile

Il primo abbozzo di coscienza morale di carattere affettivo si forma nel bambino a partire dagli insegnamenti dei genitori su ciò che si può e ciò che non si può fare. ¹³³ Gli obblighi e i divieti di mamma e papà, di cui il piccolo si fida, costituiscono la norma di condotta che viene interiorizzata in modo acritico, norma che, come spiega Freud, fonda il "Super-io", basato sulla paura delle punizioni e quindi

¹³¹ Vedi per esempio Gertrud Stickler, docente di psicologia della Religione presso la Pontificia facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium: G. STICKLER, *La riconciliazione dei ragazzi e la famiglia: presupposti psicologici*, in *Il perdono in famiglia*, a cura di UN CEL, Pastorale della Famiglia, Cantagalli, Siena 2008, pp. 534-544.

¹³² La pedagogia della correlazione è nata dal modello pedagogico di convergenza proposto dal Sinodo dei vescovi tedeschi del 1974, modello che mette in dialogo interpretativo la tradizione della fede e l'esperienza umana.

¹³³ A questo proposito, dobbiamo almeno accennare, per chi volesse approfondire il discorso, alle teorie di Winnicott sulla madre sufficientemente buona, cioè capace di accudire il bambino dosando opportunamente il livello di frustrazione assegnatogli.

della perdita dell'amore dei genitori. Crescendo, il bimbo sviluppa gradatamente il giudizio morale, indispensabile per capire il bene e il male e per approdare a un comportamento eticamente connotato, a sua volta condizione irrinunciabile per accostarsi consapevolmente al sacramento della riconciliazione.

Lo studioso Jean Piaget ¹³⁴ ha disegnato, fin dalla seconda metà degli anni '50, la "mappa" dello sviluppo psicologico del bambino, compreso il graduale evolversi dell'etica. ¹³⁵ Dalle sue ricerche, unite ad altri studi, ¹³⁶ si possono trarre le caratteristiche del giudizio morale infantile. ¹³⁷

Esso è innanzitutto di tipo parentale, perché, come abbiamo appena detto, le regole da seguire sono presentate e imposte dai genitori o comunque dagli adulti. Proprio per questo l'etica infantile è eteronoma, cioè viene dall'esterno, ed è imperativa, in quanto basata sugli incoraggiamenti e sui divieti sostenuti dall'esperienza delle sanzioni e dei premi: il percorso per capire la differenza tra il bene e il male è obbligato e passa attraverso le reazioni degli adulti al comportamento dei bambini. Per questo è necessario che i genitori sappiano creare dei confini e opporre dei no alle richieste dei bimbi, in modo da sviluppare il riconoscimento della legge e del rispetto verso i simili e anche perché capiscano ciò che Dio si attende da loro. Soltanto nel ten-

¹³⁴ Naturalmente di S. Freud e di J. Piaget assumiamo soltanto la parte dell'indagine psicologica che serve al nostro lavoro e non entriamo per nulla nel merito del loro pensiero filosofico.

¹³⁵ J. PIAGET, *Il giudizio morale nel fanciullo*, Giunti-Barbera, Firenze 1972.

¹³⁶ Cfr. per esempio la psicologia dell'arco di vita di Paul Baltes e gli studi di Erik Erikson (E. ERIKSON, *Infanzia e società*, Armando, Roma 1950).

¹³⁷ Cfr. M. ALETTI, *La religiosità del bambino, approccio psicopedagogico per insegnanti di religione e catechisti*, Editrice Elledici, Torino 1993, pp. 65ss.

tativo di compiacere mamma e papà, assicurandosi la loro approvazione, e attraverso l'identificazione e l'imitazione, i piccoli saranno in grado di elaborare quella iniziale coscienza morale che permetterà loro di acquisire nel tempo un comportamento corretto relativamente indipendente dalla presenza degli adulti.

I genitori, però, offrono ai figli piccoli una grande varietà di regole e non sempre le gerarchizzano. Ne consegue il fatto che i bambini finiscono col mettere sullo stesso piano indicazioni dalle cifre valoriali assai diverse: per esempio, le prescrizioni che riguardano l'igiene o l'alimentazione vengono unite ai precetti che si riferiscono al rapporto con se stessi, con gli altri e con Dio, in un sincretismo disordinato e confuso.¹³⁸

Il giudizio morale eteronomo dei bambini, inoltre, oltre a essere di tipo parentale, imperativo e sincretico, è anche realistico, perché i piccoli sono portati a valutare un comportamento in base alle conseguenze oggettive e concrete, anziché a partire dalle intenzioni presentate dal soggetto giudicato.¹³⁹

Non dobbiamo infine dimenticare che la logica concreta del pensiero infantile è continuamente attraversata dall'egocentrismo,¹⁴⁰ perché il fanciullo non riesce a leggere la realtà se non dal punto di vista delle sue conoscenze e dei suoi bisogni intellettivi, ma soprattutto affettivi ed emotivi: di conseguenza anche la sua morale è egocentrica. Questo può significare che per lui non esiste la verità in astratto, ma soltanto la sua verità, la quale, prima di esse-

¹³⁸ Cfr. G. GILLINI – M. ZATTONI, *Parlare di Dio ai bambini*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 130-131.

¹³⁹ L'argomento è ripreso da molti autori, tra cui ivi, pp. 123-139 e C. PIRRONE – F. SCANZIANI, *I figli ci parlano di Dio*, Ancora, Milano 2008.

¹⁴⁰ Cfr. G. GILLINI – M. ZATTONI, *op. cit.*, p. 131.

re una categoria dell'etica, è una funzione dello psichismo. Ecco perché molti bambini nei conflitti pensano di avere sempre ragione e affermano se stessi contro gli altri con grande veemenza. A questo proposito, la maturazione psichica chiede il distacco dall'orbita egocentrica attraverso lo sviluppo dell'empatia, l'educazione alle relazioni e la scoperta del dono di sé, cioè, in ultima analisi e nell'ottica del cristianesimo, mediante l'apprendimento della carità.¹⁴¹

Il gioco infantile studiato da Piaget dà ragione del rapporto evolutivo che intercorre tra i bambini e le regole: i piccoli passano da un tipo di divertimento individualista, espresso per lo più come sfogo psicomotorio, all'accettazione delle regole soltanto in quanto imposte dagli adulti (e quindi intoccabili), alla scoperta della convenzionalità delle prescrizioni, fondata sul consenso dei giocatori e quindi suscettibile di modifiche purché siano rispettati l'accordo tra i partecipanti e la parità delle condizioni di partenza. In questo terzo periodo si sviluppa il concetto di reciprocità: "Se voglio che l'altro rispetti le regole, le devo rispettare anch'io". I bambini di 9-10 anni, con i quali abbiamo a che fare, dovrebbero appartenere a quest'ultima fascia, anche se l'osservazione ci dice che non è sempre così.¹⁴²

¹⁴¹ Volutamente non parlo di età, a differenza di ciò che diceva il Piaget, perché la vita dei bambini (come del resto quella degli adulti) procede tra avanzamenti e regressioni, motivo per cui non è detto che ciò che oggi sembra acquisito domani non venga perso. In questo campo poi, ci scontriamo con molte variabili, prima tra tutte l'opinione dei genitori (per esempio, quanti adulti oggi vivono secondo la massima "Non è peccato, o reato, ciò che non viene scoperto", negando di fatto il valore dell'intenzionalità dell'atto morale?). Forse ancora di più che nello sviluppo cognitivo, qui dobbiamo dire che ogni bambino è un caso a sé.

¹⁴² Per una maggiore comprensione dell'argomento, diamo qui la scansione per età presentata dallo studioso, purché si tenga conto di quanto detto nella nota precedente. Secondo il pedagogista,

3. La situazione attuale

L'etica dunque, abbiamo visto, affonda le sue radici nell'*humus* familiare.

Per questo ai genitori è chiesto un atteggiamento educativo equilibrato e sapiente, capace di mettere in atto regole ed esigenze ragionevoli e precise, proposte in modo fermo, ma anche gentile, e soprattutto fiducioso nelle capacità e nella buona volontà dei bambini.¹⁴³

Proprio a questo proposito, si deve tuttavia rilevare, come scrive Eugenia Scabini, che le famiglie italiane presentano oggi, al contrario di ciò che avveniva nel passato, «una sempre maggiore enfasi data al versante affettivo-emotivo, a scapito di quello etico-normativo»,¹⁴⁴ e mostrano «una centratura sul presente» che poco considera il passaggio tra le generazioni e l'innovazione della memoria che ne deriva. Eppure in ogni famiglia «un buon equilibrio tra aspetti affettivi ed etici è cruciale ai fini del benessere delle relazioni», perché «gli affetti senza *ethos* tendono a implodere in intense ma instabili emozioni». La crisi della coppia, inoltre, e la diminuzione drastica delle nascite, insieme all'importanza data al *qui ed ora*, portano a un aumento dell'investimento emotivo sui figli, che diventano spesso l'unico legame affettivo importante, con un conseguente stile educativo sempre più amichevole e meno autorevole: questo significa che «oggi i genitori non sono tanto tesi al compito di educare quanto a quello di sedurre», vale a dire

lo stadio del gioco come sfogo psicomotorio e senza regole dura fino ai 6 anni, mentre la fase delle prescrizioni eteronome va dai 6 agli 8 anni, dopo di che dovrebbe iniziare il momento delle regole ritenute convenzionali.

¹⁴³ Cfr. A. CENCINI, *Se mi ami non dirmi sempre sì*, San Paolo, Milano 2013.

¹⁴⁴ E. SCABINI, *Le famiglie oggi in Italia: cambiamenti psicosociali e intergenerazionali*, «Pedagogika», 1 (2013), pp. 34-39.

«di attirare i bambini a sé, di compiacerli, di saturare e prevenire ogni loro bisogno, spesso iperstimolandoli».¹⁴⁵ L'attuale rappresentazione e costruzione dell'infanzia vede insomma il bambino come l'«idolo della famiglia affettiva»¹⁴⁶, con il rischio di «un rapporto genitori-figli invischiato di reciproca e ambigua dipendenza».¹⁴⁷ L'altro lato della medaglia mostra invece, in virtù soprattutto della diffusione del lavoro femminile, uno scambio reciproco nei ruoli genitoriali, che ha portato al coinvolgimento di entrambe le figure parentali nella guida dei figli, in una situazione di parità spesso feconda sul piano delle relazioni. Non mancano inoltre i genitori consapevoli che l'intensità dei legami affettivi propri dei rapporti familiari domandano oggi un'elaborata gestione delle emozioni e dei sentimenti: per questo sempre più spesso essi chiedono di essere sostenuti nella loro azione educativa, che talvolta percepiscono come inadeguata. Appare evidente che questa maggiore coscienza dei propri limiti può tradursi, se adeguatamente e delicatamente supportata, in un miglioramento dell'azione educativa stessa.

Tutto ciò che abbiamo detto non può ovviamente non ripercuotersi sullo sviluppo comportamentale ed etico dei bambini, i quali sono oggi, sotto alcuni aspetti, indubbiamente diversi dai loro coetanei del passato. Come afferma la Kannheiser¹⁴⁸ e come possono confermare insegnanti ed educatori, infatti, i bimbi si presentano attualmente più disinvolti nei rapporti sociali, ma meno in grado di ascoltarsi,

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ G. PIETROPOLLI CHARMET, *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.

¹⁴⁷ E. SCABINI, *op. cit.*

¹⁴⁸ F. FELIZIANI KANNHEISER, *Per la catechesi dell'iniziazione cristiana: un vademecum*, in AA. VV. *Scoprire cose nuove e cose antiche. Per educare alla fede cristiana nelle diverse età della vita*, cit., pp. 192-193.

di collaborare e di condividere; appaiono più fragili emotivamente e scarsamente tolleranti alle frustrazioni; sono meno capaci di accettare le regole della convivenza, amanti del "tutto e subito" e perciò poco attratti dall'impegno e dalla fatica; sono infine poveri di risorse nel fronteggiare i compiti di sviluppo e purtroppo frequentemente testimoni di piccoli e grandi disagi famigliari. Per contro, essi sembrano in grado di comprendere meglio se stessi, forse grazie al fatto che dispongono di molti libri e di film d'animazione di indubbio valore.

È quindi inevitabile chiedersi se e quanto i cambiamenti nelle famiglie e negli atteggiamenti dei fanciulli incidano oggi anche sullo sviluppo del giudizio morale e quindi della percezione del bene e del male. Come afferma lo psicologo tedesco Paul Baltes, infatti, i processi psicologici sono influenzati non solo dalla plasticità propria di ogni individuo, ma anche dalle situazioni spaziali e storiche in cui lo stesso vive. La domanda per noi riguarda soprattutto l'intuizione dell'intenzionalità dell'atto morale e la gerarchizzazione valoriale delle azioni buone e cattive.¹⁴⁹

Per rispondere all'interrogativo, abbiamo condotto una ricerca nella quale sono stati coinvolti 199 bambini di una scuola primaria della diocesi di Milano. Naturalmente l'indagine richiederebbe di essere estesa a tutto il territorio ambrosiano, ma, senza pretendere di dare carattere di scientificità all'iniziativa, ci sembra legittimo pensare che i risultati siano applicabili anche ad altre realtà comprendenti bambini della stessa età. Allo scopo è stata raccontata ai fanciulli la storiella nota, anche se riportata con diverse variabili, dei due bimbi che rompono i bicchieri: il primo

¹⁴⁹ La scelta prende l'avvio dagli elementi che definiscono la moralità degli atti umani, come viene presentata dal *Catechismo della Chiesa cattolica* al n. 1750: l'intenzione, l'oggetto scelto (o l'azione), il contesto (o le circostanze).

ne distrugge soltanto uno, cercando di rubare la marmellata, il secondo ne infrange quindici inavvertitamente.¹⁵⁰ Alla richiesta di scrivere il nome del personaggio colpevole dell'errore più grave, il 50% degli alunni di 7 e 8 anni, il 38% degli alunni di 9 anni e il 22% degli alunni di 10 e 11 anni hanno scelto il bambino che aveva rotto quindici bicchieri, mostrando così di non saper cogliere l'intenzionalità dell'azione presa in esame. Com'è evidente, il realismo si corregge con il progredire dell'età, della scolarizzazione e della partecipazione alla catechesi, ma rimane comunque problematico.¹⁵¹ Per ciò che riguarda il sincretismo, si è chiesto ai bambini di scrivere due elenchi di "cose", quelle da fare e quelle da non fare; gli stessi sono poi stati invitati a sottolineare le azioni più importanti in un senso e nell'altro. Ebbene, il 47% dei bambini di 8 anni, il 35% degli scolari di 9 anni e il 3,5% degli alunni di 10 anni non hanno sottolineato nulla (o hanno sottolineato tutto), poiché hanno ritenuto che tutte le azioni scritte avessero lo stesso valore. Anche qui il sincretismo si attenua con l'età, ma se si guardano le azioni scritte dai bambini, c'è poco da stare allegri: alla rinfusa, tra le cose da fare e da non fare c'è di tutto, dalle regole scolastiche alle norme riguardanti le relazioni, dalle indicazioni che regolano i rapporti con le cose fino alle prescrizioni riguardanti l'igiene personale, l'alimentazione, lo sviluppo sostenibile, il codice della strada, la sicurezza, la buona educazione, i rapporti con

¹⁵⁰ Vedi per esempio le diverse versioni in C. PIRRONE – F. SCANZIANI, *op. cit.*, p. 57; G. GILLINI – M. ZATTONI, *op. cit.*, p. 128; M. ALETTI, *op. cit.*, p. 66.

¹⁵¹ Secondo il Piaget, il realismo infantile nello sviluppo del giudizio morale permane fino ai 7-8 anni, massimo 9: i risultati da noi rilevati dicono che la situazione è peggiorata dagli anni '50 ad oggi? Probabilmente sì, ma per ora l'opinione è soltanto di chi scrive e delle sue colleghe.

se stessi e la relazione con Dio. Le sottolineature, a parte quelle che evidenziano le azioni più eclatanti come "non uccidere", non sembrano mostrare nessuna vera consapevolezza della gravità di alcune colpe rispetto ad altre. Riportiamo, a riprova di ciò che diciamo, qualche elenco compilato dai bambini e scelto a caso.

Giuseppe, 8 anni – *Cose da non fare*: non fare le cose senza permesso; non fare i dispetti; non dare le sberle; non dare i calci; non infastidire il cane; non mangiare troppo. *Cose da fare*: andare al supermercato; farsi la doccia; lavarsi le mani; andare a scuola.

Annamaria, 9 anni – *Cose da non fare*: mettere in bocca degli oggetti; disubbidire ai genitori; scrivere male. *Cose da fare*: fare il bagno; fare i compiti; andare a scuola; andare a messa; andare al catechismo.

Davide, 10 anni – *Cose da non fare*: prendere in giro qualcuno; non ascoltare quando qualcuno parla; chiedere sempre le stesse cose; innamorarsi troppo; toccarsi le proprie cose. *Cose da fare*: aiutare i genitori; aiutare i fratelli se non capiscono; volersi bene.

Il dato più evidente è la sostanziale uguaglianza delle voci scritte dai bambini appartenenti a diverse età. Negli elenchi, e soprattutto nelle sottolineature, sono visibili le raccomandazioni più frequenti dei genitori. Per il resto pesano probabilmente il surplus mediatico delle informazioni e l'affastellamento dei valori mutuati dalla televisione e da internet.

4. Le direzioni dell'educazione

I ragazzi approdano a una morale autonoma quando arrivano a giudicare buona un'azione, non perché voluta dagli adulti, bensì in quanto portatrice di un valore che magari non viene formulato in astratto, ma che è in grado di mettere in moto la propria spontanea adesione interiore. Tale giudizio non è raggiunto una volta per tutte, ma procede a tratti e di solito occorre aspettare i 12 anni, con il conseguimento del pensiero operatorio formale, per assistere al compiersi del processo.¹⁵²

Nell'ambito dell'educazione morale, i bambini dovranno essere accompagnati, senza imposizioni né pretese esagerate e all'interno di una relazione coerente, chiara e mai umiliante, verso il raggiungimento di almeno cinque obiettivi cognitivi e comportamentali:

- il graduale superamento dell'egocentrismo attraverso lo sviluppo del comportamento empatico, la scoperta dei vantaggi della reciprocità (la regola aurea "Non fare agli altri ciò che non vorresti che gli altri facessero a te" e la sua formulazione positiva "Fai agli altri...") e la comprensione dei punti di vista altrui;
- la scoperta del valore della collaborazione, della condivisione, dell'ascolto e della fedeltà nell'amicizia, in vista della comunione;
- l'intuizione dell'intenzionalità nascosta nelle azioni proprie e degli altri;
- il gusto della scelta libera, per aderire coscientemente al bene;

¹⁵² Cfr. G. GILLINI – M. ZATTONI, *op. cit.*, p. 132. Ricordiamo che non tutti gli studiosi la pensano come il Piaget: Kohlberg, per esempio, partendo dall'adesione alle regole, colloca l'approdo ai valori molto più in là nello sviluppo umano.

- la consapevolezza che non tutte le trasgressioni hanno lo stesso peso e che esistono i peccati gravi, capaci di allontanare da Dio e dalla comunità. Incominceremo ad affrontare, in questo terzo anno di catechesi, i primi quattro obiettivi. Offriamo in proposito alcuni esempi di possibili attività finalizzate allo scopo, senza nessuna pretesa di esaurire l'argomento.
- Per muoversi lungo la prima direzione, occorre favorire la partecipazione dei bambini al contesto proprio della reciprocità, e cioè al gruppo dei pari, dove il *do ut des* diventa una necessità e il mettersi nei panni degli altri, provando empatia, un'operazione spontanea e naturale. Nel gioco libero, in particolare, è meno forte la presenza degli adulti e quindi i bambini non hanno bisogno di compiacerli cercandone l'approvazione o tentando di sottrarsi ai loro castighi: la relazione paritaria offre anche per queste occasioni preziose e insostituibili per uscire dall'eteronomia morale.
- Nel gioco di squadra, nel lavoro di gruppo (i laboratori dell'oratorio estivo per esempio) e mediante attività ludiche di tipo relazionale, i bimbi imparano a collaborare in vista di uno scopo comune e, impegnandosi tra l'altro nel superamento dei conflitti, vengono avviati alla solidarietà e all'amicizia. Poco per volta, addentrandosi sempre più profondamente nella conoscenza e nell'amore di Gesù e della Chiesa, accompagnati dalla comunità educante, incontreranno la bellezza della comunione cristiana e si accosteranno con consapevolezza alla preparazione al sacramento dell'eucaristia.
- Per favorire la scoperta dell'intenzionalità insita nelle azioni proprie e altrui, risulta utile il *circle time*, durante il quale è possibile approfondire il perché di determinate scelte, soprattutto usando delle storie che permettano

ai bambini d'immedesimarsi nei personaggi, comprendendo le motivazioni del loro agire.

- La capacità di scegliere da parte dei ragazzi è fortemente influenzata dall'azione educativa parentale. Spesso i bambini dispongono di ampie possibilità di scelta: decidono loro stessi che cosa indossare al mattino, che cosa mangiare a pranzo, che cosa vedere in televisione, chi invitare alle loro feste, quali giocattoli avere, quanto tempo passare con i video giochi, se e quando svolgere i compiti scolastici e così via. In altre occasioni, invece, i genitori sono molto impositivi e scelgono loro stessi ciò che riguarda i figli. È evidente che, sia nell'una sia nell'altra situazione, i bimbi non vengono aiutati in modo adeguato a imparare a scegliere: nel primo caso rischiano di credere di poter ottenere tutto ciò che vogliono senza fatica, nel secondo potrebbero approdare a un'incapacità completa o parziale di decidere.¹⁵³ Come sempre, la modalità educativa corretta sta nel mezzo e certamente sono molti i genitori che, dosando oculatamente autorevolezza e concessione della libertà, educano bene i figli anche da questo punto di vista. Durante la catechesi, ma anche in altre occasioni di aggregazione parrocchiale, possiamo utilmente simulare delle situazioni (per esempio utilizzando i racconti a bivio) in cui i ragazzi siano chiamati a delle scelte autonome, soppesando i pro e i contro di ogni opzione.

¹⁵³ A questo proposito, attualmente il problema è così sentito che si parla molto di educare alla scelta anche nella cura dell'obesità e dei disturbi alimentari in genere.

5. L'esame di coscienza nello sviluppo del giudizio morale

Per lo sviluppo del giudizio morale può rivestire un ruolo molto importante la pratica dell'esame di coscienza, pensato come una gioiosa ricognizione della propria interiorità in compagnia di Gesù, per fermarsi a pensare, a rileggere la vita, a riconoscere gli errori senza mettersi in conflitto con se stessi.¹⁵⁴ Vediamo alcuni dei motivi che giustificano l'ipotesi, collegati con le direzioni dell'educazione di cui abbiamo parlato.

- Le indicazioni offerte per esplorare la coscienza, le cui origini si trovano ovviamente nella Parola di Dio,¹⁵⁵ mettono a disposizione una base oggettiva alla riflessione dei bambini, "costringendoli" ad abbandonare il punto di vista egocentrico, per assumere gradualmente quello del Vangelo.
- L'abitudine a riflettere in modo pacato e senza rigidità sul comportamento tenuto con gli adulti di riferimento e con il gruppo dei pari, abitudine che l'esame di coscienza a poco a poco dovrebbe costruire, migliora i rapporti dei ragazzi con il prossimo, conducendoli alla scoperta non solo della reciprocità, ma anche della condivisione e della solidarietà.

¹⁵⁴ Naturalmente l'esame di coscienza, anche solo per il fatto che esprime e approfondisce il rapporto con il Signore dando modo ai bambini di chiamare per nome i propri peccati, è molto più che un mero aiuto allo sviluppo del giudizio e del comportamento morale, anche se qui, dato il carattere del testo, ci fermiamo soprattutto su quest'ultimo aspetto.

¹⁵⁵ Per ciò che riguarda l'ascolto della Parola nell'esame di coscienza, ascolto necessario per imparare a guardare la propria vita alla luce del volto e della vita di Gesù, rimandiamo alla relazione di G. MARIANI, *Ristabilire la comunione*, alle pp. 41-80 del presente volume.

- Poiché chiede di individuare le radici interiori che generano i peccati, l'esame di coscienza guida i bambini a ripensare l'intenzione delle azioni proprie e altrui: "Perché mi sono comportato così con la mamma? Era l'unica scelta possibile? Oppure: "Perché ho detto una brutta parola a Marco che non mi ha salutato, invece di cercare di capire il motivo per cui non mi voleva parlare? Forse era triste perché?"
- L'esame di coscienza ha il grande vantaggio di interpellare la libertà personale: il bambino è solo davanti a Dio, nessun altro vede nel suo cuore, nessuno può imporgli nulla; neanche papà e mamma possono invadere lo spazio sacro del suo rapporto con il Signore. Forse questo è il primo atto veramente serio compiuto da lui in piena autonomia: è l'assaggio della sovrana libertà dei figli di Dio. La scelta motivata del proposito serve inoltre a sperimentare più e più volte un'adesione volontaria e serena alle regole, al di là di ogni costrizione, con l'unico, felice intento di assomigliare a Gesù, compiendo un primo passo di conversione nella direzione di una vita nuova.
- Il fatto poi che il lavoro di scavo proposto dall'esame di coscienza si scioglia nell'affidamento al Signore, che ci ama così come siamo, e nel suo perdono permeato di ammirazione incondizionata per noi, può annullare (e di fatto annulla) la frustrazione di doversi riconoscere limitati.

6. Suggerimenti per l'elaborazione di un esame di coscienza adatto ai bambini

Dalla considerazione del mondo infantile e delle capacità cognitive e immaginative dei bambini, nascono alcune

indicazioni utili per elaborare un esame di coscienza particolarmente adatto a loro.

A livello di linguaggio, ma anche sul piano dei contenuti, occorrerà porre attenzione a non formulare espressioni o quesiti generici, oppure simbolici ma privi di spiegazione, che non dicono nulla ai bambini e rischiano di provocare risposte evasive o, peggio ancora, di mandarli in crisi perché non capiscono e non sanno rispondere. Leggendo alcuni testi pubblicati, abbiamo trovato domande del tipo seguente: «Sei fedele a Gesù? In che modo sei fedele? Segui il Signore o il tuo egoismo? Le parole che dici fanno crescere i tuoi amici? Conosci fino in fondo tutti i tuoi compagni?». La prima domanda presuppone capacità di autovalutazione non sempre presenti nei bambini; la seconda con tutta probabilità non verrebbe nemmeno compresa; la terza richiama un'immagine non facilmente collegabile al vissuto; la quarta non potrebbe provocare altro che un no, dato che nessuno ha mai visto qualcuno diventare alto mentre un altro parla; l'ultima, infine, si merita un bel sì senza ripensamenti... per ovvi e fanciulleschi motivi.

Come dicono i confessori di lungo corso, un buon esame di coscienza deve tener conto soprattutto dell'esperienza dei ragazzi e della loro percezione del male: un bimbo sa di aver litigato e di aver detto le parolacce, non di aver fatto crescere o diminuire qualcuno; sa se ha detto o no le preghiere e se è andato o no a messa, non se segue Gesù. Naturalmente la stessa cosa vale per le formule al positivo, qualora fossero introdotte in un esame di coscienza per bambini. Non scriveremo: «Sono contento di me quando sono generoso» ma «Mi sento contento quando rinuncio a comperare qualcosa per me o a qualche mio giocattolo per darlo a chi ne ha bisogno»; analogamente non diremo «Voglio bene a Gesù quando lo ascolto e lo seguo» ma «Voglio bene a Gesù quando vado a messa con gioia per incontrarmi con lui» e così via.

Sul piano dell'esperienza, è opportuno partire dal positivo per far gustare ai bambini la gioia di stare con Gesù, e passare in un secondo momento al negativo, accendendo il dispiacere di averlo offeso.

Per ciò che riguarda il pentimento, infine, ricordiamoci che non è sempre possibile comandare ai sentimenti. Più che chiedere ai bambini di provare dolore, sarebbe buona cosa aiutarli a dire, come suggeriva il teologo Giovanni Moiola: «Avevi ragione tu, Gesù. Sono qui a darti ragione. Facendo di testa mia, ho creduto di stare meglio, ma ho sbagliato: solo con te, solo seguendo le tue parole e i tuoi desideri si sta bene nel cuore; solo tu mi sai dare una grande gioia e una grande libertà».

La Commissione diocesana per l'Iniziazione Cristiana si sta impegnando nella preparazione di schemi di esami di coscienza da utilizzare con i bambini. Le scelte operative che la stessa ha individuato allo scopo sono essenzialmente quattro.

- Si pensa di utilizzare un modello simile a quello proposto in passato dal cardinale Carlo Maria Martini scandito nei tre momenti della *confessio laudis*, *confessio vitae* e *confessio fidei*, tradotte nel linguaggio dei bambini rispettivamente con le espressioni «grazie», «scusa, ti chiedo perdono» «ti prometto». Si tratta quindi di un itinerario scandito dalla "confessione" come proclamazione e riconoscimento; la *confessio laudis* in particolare consente di considerare tutto il vissuto, e quindi non soltanto quello negativo, inserendo la percezione dello sbaglio nel contesto rassicurante della generosità di Dio e proteggendo dall'eventuale rischio dello scrupolo e dello scoraggiamento.¹⁵⁶

¹⁵⁶ Cfr. G. MARIANI, *op. cit.*, cfr. nota 154.

- L'esame di coscienza richiamerà la struttura dell'accusa dei peccati che i bambini incontreranno durante le celebrazioni della riconciliazione sacramentale.
- Per facilitare l'esplorazione della vita, si presenteranno i quattro ambiti di ricerca (il rapporto con Gesù, con il prossimo, con il mondo e le cose, con se stessi) come i punti cardinali dell'esistenza: a est, dove tutto ha inizio, i bambini troveranno il legame con il Signore; a sud, dove il sole è più alto, incontreranno le relazioni con gli altri; a ovest, dove il tramonto rende luminosa la bellezza del mondo, esploreranno il loro comportamento con la natura e le cose; a nord, infine, dove fa freddo e bisogna stare in casa, scopriranno il rapporto con se stessi. Il ricorso a un'unica immagine, oltre a favorire la memorizzazione (così che lo schema possa servire per l'esercizio serale e per tutte quelle occasioni in cui i bambini non avranno a disposizione delle cartelline-guida), dovrebbe garantire l'unità dinamica del percorso di ricognizione, al di là della separazione nei campi tradizionalmente usati per l'esame di coscienza.
- Con lo scopo di introdurre i ragazzi alla pratica dell'esame di coscienza, verrà infine progettata, per l'intero percorso e con l'offerta di opportuni strumenti, una proposta di spazi e di tempi utilizzabili da ciascun bambino a diversi livelli (domestici o parrocchiali, personali o di gruppo).

7. Conclusione

Le ricadute sulla vita di un esercizio come quello dell'esame di coscienza, se condotto con delicatezza e sensibilità, non potranno che essere positive: il gusto sano dell'introspezione darà maggiore solidità alle emozioni; la scoperta del proprio egoismo e l'ammissione se-

rena dei propri limiti approfondirà e migliorerà le relazioni; la pazienza con se stessi comunicherà la gioia dei piccoli passi e dei miglioramenti gradualmente e costanti; il confronto continuo e rassicurante con Gesù potrà inoltre attenuare il bisogno di misurarsi con i coetanei e accompagnare verso l'acquisizione di uno sguardo contemplativo, capace di vedere il segreto buono che il Signore ha nascosto nel cuore di ogni uomo.

Se l'abitudine a un esame di coscienza colmo di amore per Dio e per se stessi¹⁵⁷ germoglierà sul terreno esperienziale dei bambini, essi potranno scoprirsi col tempo più forti e attrezzati nel fronteggiare i compiti di sviluppo e più capaci di accettare le regole della convivenza sociale.

Nei territori dell'Iniziazione Cristiana, infine, questo "viaggio dell'anima" sarà una finestra ritagliata nell'interiorità e affacciata sull'esistenza di Gesù, una scuola di piccola ascesi che con gradualità e pazienza costruirà una visione nuova della vita e apporrà un timbro colorato sul passaporto per la felicità.

Si ringraziano il Dirigente scolastico e le insegnanti della Scuola primaria di Beregazzo con Figliaro e Castelnuovo Bozzente per la gentile e competente collaborazione.

Mariarosa Tettamanti

¹⁵⁷ Certamente i bambini devono voler bene a se stessi quando si impegnano nell'esame di coscienza: se si volessero male, diventerebbero eccessivamente scrupolosi e ogni esercizio di questo genere rischierebbe di trasformarsi in un attentato all'autostima. Per questo chi lo guida deve conoscere bene i bimbi e mantenere stretti rapporti con i loro genitori, che sono i primi costruttori e qualche volta purtroppo i primi demolitori dell'autostima dei figli.